

Emeroteca-Biblioteca Tucci

LA PENA DI MORTE NELLA STAMPA E NELLA STORIA



Palazzo delle Poste
Napoli, 10 marzo 2007

In copertina la delicata rappresentazione
dal titolo "*L'esecuzione di Lady Jane Grey*":
il pittore Paul Delaroche
descrive gli ultimi secondi di vita
della giovanissima regina d'Inghilterra
(in abito bianco, simbolo della sua innocenza),
destituita dopo solo nove giorni
da un gruppo di ribelli sostenitori di Maria di Scozia.
L'erede diciassettenne di re Giorgio VI,
arrestata e condannata alla decapitazione,
fu giustiziata il 12 febbraio 1554 nelle carceri della fortezza di Londra.
Nel dipinto, eseguito nel 1833, l'artista mostra
la disperazione di due damigelle costrette dal protocollo di corte
ad assistere all'esecuzione.
All'appuntamento col boia, che, appoggiato alla scure,
attende con professionale impassibilità il momento di intervenire,
la sovrana è stata accompagnata da Sir John Brydges, comandante della Torre,
che l'aiuta a porre il collo sul ceppo.

IL TURN OVER DEL CARNEFICE

Sono cinquantaquattro gli Stati in cui il boia è ancora in piena attività di servizio. Lo si è appreso nel corso del Congresso mondiale contro la pena di morte, conclusosi a Bruxelles il 3 febbraio 2007. Dei 91 Paesi che lo hanno pensionato, l'ultimo è stato il Messico, il cui Parlamento federale nel dicembre del 2005 ha cancellato dalla Costituzione la pena capitale, consentendo al Presidente Vicente Fox Quesada, strenuo combattente contro l'omicidio legalizzato, di ottenere nel 2006 lo speciale premio dell'associazione "Nessuno tocchi Caino".

La Russia, che con Algeria, Guatemala, Kazakistan e Mali attua una moratoria delle esecuzioni, si è impegnata a entrare definitivamente nell'elenco dei cosiddetti Stati abolizionisti. Trentasette sono i Paesi che da dieci anni non eseguono sentenze di morte. Tra quelli che hanno il boia a foglio paga ve ne sono nove (Arabia Saudita, Barbados, Bangladesh, Irak, Iran, Nigeria, Pakistan, Ruanda e Stati Uniti) dove si può essere condannati e giustiziati anche se minorenni al momento del verificarsi del reato.

Bastano questi pochi dati a dimostrare come sia sempre attuale, e necessario per scuotere le coscienze assopite, il dibattito sulla pena capitale, che attinge elementi significativi dalla storia, dalla letteratura, dai giornali, dal web. *"Quando l'immaginazione dorme -ci ricorda Camus- le parole si svuotano di senso: un popolo sordo registra distrattamente la condanna di un uomo. Ma che si mostri il meccanismo, che si faccia toccar con mano il legno e il ferro, che si faccia sentire il tonfo della testa che cade, e l'immaginazione pubblica, risvegliata di soprassalto, ripudierà al tempo stesso il vocabolario e il supplizio".*

Il primo documento sulla pena di morte, il Codice di Hammurabi, ha più di 3500 anni ed è conservato al museo del Louvre. Dimostra come già a quel tempo, in Babilonia sotto il regno del potente Hammurabi (1792-1750 a.C.), la pena di morte fosse largamente utilizzata e la gravità della colpa dipendesse dalla

classe sociale a cui appartenevano il colpevole e la vittima. In Egitto, la pena capitale era inflitta, invece, a coloro che infrangevano *Maat*, la Regola universale, ed era applicata tramite la decapitazione, il sacrificio o l'annegamento. L'idea della giustizia come obbligo di vendetta fu tipica della cultura dell'antica Grecia e col tempo subì un'evoluzione. Alcune opere di Platone considerarono l'utilità delle pene a scopo preventivo e l'eccezionalità della pena di morte da infliggere in casi gravissimi. Nella civiltà romana s'interveniva con la decapitazione, la fustigazione a morte, l'impiccagione, lo squartamento, l'annegamento e il rogo per punire i delitti considerati di pubblico tradimento. Le vestali colpevoli d'infedeltà erano seppellite vive, il loro seduttore era bastonato fino alla morte; agli schiavi, o comunque a coloro che non godevano della cittadinanza romana, erano riservati il lancio dalla rupe Tarpea e la crocifissione.

Altro periodo nero fu il Medioevo. La pena capitale era prevista per crimini come omicidio, furto, sacrilegio e tradimento. La commistione tra potere politico e potere religioso portò per secoli alla condanna di coloro che si discostavano dalle posizioni della Chiesa, sia sul piano dogmatico sia su quello politico e scientifico, senza contare le innumerevoli donne bruciate come streghe.

Nel '500 i redattori degli "Avvisi" e delle prime "Gazzette" subirono repressioni frequenti e crudeli. Niccolò Franco fu impiccato l'11 marzo del 1569 "*per aver infamato diversi signori illustrissimi*". Il "*castigo severo*" era stato previsto da Pio V che, nel Concistoro del 10 febbraio precedente, aveva ammonito "*quelli che scrivono nuove pregiudiciali del papa, de' cardinali, de' vescovi et delli altri prelati*". Con la bolla *Romani Pontifices Providentia* del 17 marzo successivo, affissa in Laterano e Campo dei Fiori col titolo *Constitutio contra scribentes, exemplantes et dictantes monita vulgo dicta*, Pio V spiegava che, dimostratesi insufficienti le norme vigenti contro i libelli famosi, urgevano, a causa della crescente malizia dei novellisti, provvedimenti nuovi, cioè sanzioni dure contro chiunque aiutasse gli ignoti compilatori di scritti lesivi della fama dei principi e dei privati. Pochi giorni dopo, il pontefice morì; il suo successore, Gregorio XIII, fatto incarcerare alcuni sospetti autori di "Avvisi", emanò la bolla *Contro famigeratores et menantes*. Uno dei quali, il prete Annibale

Cappello, ebbe mozzata una mano e tagliata la lingua, prima di essere impiccato. Non mutarono le cose neppure nel '700, quando, secondo Nicola Bernardini, vennero giustiziati a Roma i giornalisti Rivarola, Scatolari e Trivelli, autori di scritti satirici o pasquinate.

Col passare dei secoli, la pena di morte rimase in vigore in quasi tutti i Paesi ma gli strumenti di esecuzione subirono trasformazioni. In Inghilterra, la decapitazione, che era stata introdotta da Guglielmo il Conquistatore verso la fine dell'anno mille, fu sostituita a metà del '700 con l'impiccagione, che nel 1790 fu preferita anche al rogo, usato fino a quel momento soprattutto per le donne.

Nella Francia prerivoluzionaria la sentenza capitale era eseguita secondo il rango sociale del condannato o del tipo di reato commesso; dopo il 1789 furono abolite le differenze di condanna e d'esecuzione e fu introdotta la ghigliottina, dal nome del medico francese Joseph-Ignace Guillotin che ne propose l'adozione e divenne famoso per averla inventata. Fu utilizzata per la prima volta nel 1792.

In Spagna l'impiccagione ebbe lunga vita. Fu soltanto nel 1822 che si aprì l'era tremenda della *garrota*, un collare metallico che, azionato da una manovella, portava all'asfissia restringendosi. Quindici minuti, a volte venti, occorrevano al *verdugo*, il carnefice, per eseguire il suo lavoro. Il regista spagnolo Berlanga nel 1963 rappresentò, in una riuscita finzione cinematografica, tutta la crudeltà dell'esecuzione.

Gli Stati Uniti abolirono l'impiccagione (ma non la pena di morte) soltanto nel 1890, inaugurando la sedia elettrica per William Keller nello Stato di New York. Il Nevada inaugurò nel 1924 la camera a gas.

La pena capitale era rimasta comunque nella maggior parte degli ordinamenti giuridici fino alla seconda metà del XVIII secolo, quando erano cominciati i primi seri tentativi di combatterla. Il più celebre oppositore fu Cesare Beccaria, che nel piccolo trattato *Dei Delitti e delle Pene* (1764) scrisse: "*Se dimostrerò la pena di morte non necessaria né utile, avrò vinto la causa dell'umanità*". L'opera era una sorta di manifesto riformista che riassumeva le tesi di politica penale e processuale esposte da Pietro Verri e dagli altri collaboratori in numeri diversi della rivista "Il Caffè". Anche se

criticata dal Filangieri che definì Beccaria “jublicista pedante”, ebbe grande successo internazionale e molte traduzioni. Cento anni più tardi, al Comitato promotore per l'erezione di un monumento in sua memoria aderirono Hugo, Mittermayer, lo statista inglese Riccardo Cobden e altre personalità.

Cesare Bonesana marchese di Beccaria non negava, però, al principe la deroga per fini di pubblica utilità, consentendogli, per esempio, di mandare a morte i sobillatori di disordini. Lo ammettevano gli stessi fratelli Verri in risposta a un polemico opuscolo scritto, su commissione del Consiglio dei Dieci di Venezia, dal monaco conservatore Angelo Facchinei che aveva accusato il 25enne giurista e filosofo milanese di voler privare il principe del suo legittimo intoccabile *jus gladii*. Ma fu proprio un principe, Pietro Leopoldo di Lorena, Granduca di Toscana, a rinunciare al privilegio, stabilendo nel preambolo della sua “*Riforma di Legislazione Criminale*” del 30 novembre 1786 - e ripetendolo all'articolo 51 - che la pena di morte era abolita per sempre “*contro qualunque reo*” di “*qualsivoglia delitto*”, compreso quello di “*lesa maestà divina e umana*”. Accettando, poi, i suggerimenti del Beccaria, il Granduca abolì anche la tortura, dimostrandosi governante illuminato in uno Stato che sotto i Medici aveva visto il boia correre da un patibolo all'altro perché anche il furto di elemosine o di un capo di bestiame faceva scattare la pena capitale.

La riforma divenne pubblica il 9 dicembre successivo ed elesse il Granducato di Toscana a primo Stato europeo che aveva abolito la pena capitale. A darne notizia fu la “*Gazzetta Toscana*” del 16 dicembre 1786 (numero 50). Va però ricordato che il nipote del Granduca, Leopoldo II figlio del fratello Ferdinando, nel 1853 ripristinò la pena di morte anche se per due soli reati: l'attentato al Granduca e il tentativo di rovesciare il governo.

Nell'Italia dell'800 l'avversione per il patibolo fu ancora più forte. Il giurista di Pordenone Pietro Ellero, processato a Venezia nel 1858 dal Governo austriaco per un suo trattato sulla pena capitale, fondò nel 1861 un periodico dal titolo “*Giornale per l'abolizione della pena di morte*”, al quale collaborarono Niccolò Tommaseo, Francesco Carrara, Enrico Pessina e Giovanni Mittermayer. Raccolse consensi dappertutto (anche Garibaldi si

congratulò con lui). La battaglia sembrò vinta il 13 marzo del 1865 quando la Camera dei Deputati, dopo un vigoroso discorso di Francesco Stanislao Mancini e la relazione di Giuseppe Pisanelli, votò a larga maggioranza a favore dell'abrogazione. Ma il 22 aprile successivo il Senato rovesciò la scelta. Ellero chiuse la rivista l'8 maggio.

La pena di morte fu abolita soltanto nel 1889 col codice di Giuseppe Zanardelli, mentre in numerosi Paesi era già stata sostituita con altre pene. Zanardelli, avvocato bresciano divenuto ministro della giustizia, fu criticato da molti autorevoli sostenitori della pena capitale tra i quali vi era Cesare Lombroso che 23 anni prima, nell'«Uomo delinquente», aveva scritto: *“la maggior gentilezza dei costumi dipende dall'epurazione della razza attraverso l'uso antico della pena di morte su vastissima scala”*.

Una settimana dopo l'attentato bolognese di Zaniboni a Mussolini il fascismo la ripristinò per i più gravi delitti politici grazie a una legge speciale approvata il 9 novembre del 1926 con 341 voti a favore e 12 contrari. Nel 1930, col codice di Alfredo Rocco, la pena capitale fu estesa anche ai gravi reati comuni. Un decreto legislativo la sostituì parzialmente nel 1944 con l'ergastolo. L'ultima esecuzione risale al 4 marzo 1947.

Il dibattito in parlamento sulla pena capitale fu molto vivace e portò alla formulazione di un articolo 27 della Costituzione che sanciva la non ammissibilità della pena di morte “se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra”, una deroga che ha resistito quarantasette anni. È caduta con la legge 13 ottobre 1994 n.589, legge ordinaria e, pertanto, in teoria facilmente modificabile sotto la spinta emotiva di un conflitto bellico. Meglio sarebbe stato eliminare definitivamente l'espressione “pena di morte” dalla Costituzione. Ed è quello che il Parlamento sta facendo. Il relativo disegno di legge di revisione costituzionale dell'art.27, già approvato dalla Camera dei deputati il 10 ottobre 2006, è stato approvato il 7 marzo 2007 dal Senato. Dovrà, per la procedura speciale della doppia votazione, essere riproposto al voto dei Deputati e poi a quello dei Senatori.

Negli anni Settanta lo Stato pontificio, che con il Concordato del 1929 aveva fatto proprie le leggi italiane (compresa quella sulla pena di morte), l'aveva abolita dal proprio ordinamento giuridico.

Autore di *"Evangelium Vitae"*, papa Giovanni Paolo II ha dedicato gli ultimi anni del suo pontificato ad appelli contro le esecuzioni capitali e in favore di una moratoria; posizione ribadita da papa Benedetto XVI al Congresso mondiale contro la pena di morte.

Nel 1993 l'Italia è stata promotrice di una risoluzione dell'Onu per una moratoria internazionale. Dal dicembre 1999 è stata promossa l'iniziativa *"Il Colosseo illumina la vita"*: l'anfiteatro romano, simbolo dei martiri cristiani, accende per due giorni 345 proiettori ogni volta che in qualche parte del mondo si dice "no" a un'esecuzione capitale o si abolisce la pena. La prima illuminazione risale al 10 dicembre 1999 per l'abrogazione in Albania.

Il 30 novembre 2002 (216esimo anniversario della prima abolizione della pena capitale in uno stato europeo), la Comunità di Sant'Egidio, d'accordo con le associazioni raccolte all'interno della "World Coalition Against Death Penalty" tra cui "Amnesty International", "Ensemble contre la Peine de Mort" e "National Coalition to Abolish the DP", ha organizzato la prima "Giornata mondiale contro la Pena di Morte". Si tratta di un passaggio decisivo per il coinvolgimento dell'opinione pubblica di tutto il mondo in una riflessione e un impegno comune a tutela del rispetto dei diritti umani.

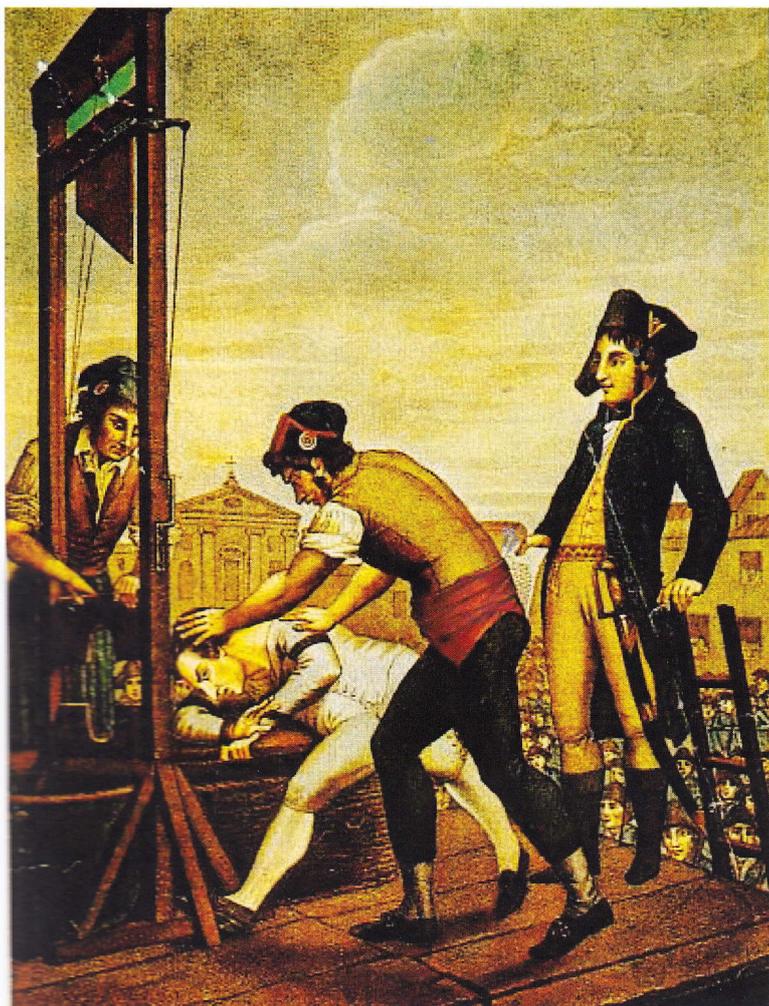
G A Z Z E T T A
N. 50 T O S C A N A 1786

FIRENZE 16. Dicembre.

Gode con tutta ragione la Toscana nell'aver veduta emanare una Legge, che stabilirà l'epoca la più gloriosa negli Annali del Mondo, e specialmente nel fortunato Regno di PIETRO LEOPOLDO attualmente Regnante. Si scorge in essa quali progressi abbia fatti nel Secolo presente la Filosofia, e quali sentimenti nutra per l'Umanità il Benefico Legislatore. Egli è pertanto nostro dovere, e nel tempo istesso egli è di nostra soddisfazione il riportar l'estratto di questa Riforma di Legislazione Criminale, pubblicata nella mattina del dì 9. del corrente, in data de' 30. Novembre scorso, e che comprende 119. Articoli.

„ S. A. R. nostro Clementissimo Sovrano avendo riconosciuto troppo severa, e derivata da massime stabilite nei tempi meno felici dell'Impero Romano, o nelle turbolenze dell'Anarchia dei bassi tempi, la Legislazione Criminale, ha voluto piamente, santamente, e intieramente riformare la medesima. Con Sovrana Legge adunque è stata abolita per massima costante la pena di morte, la mutilazione di membra, l'uso della tortura, la confiscazione dei Beni dei Delinquenti, e la moltiplicazione dei delitti impropriamente detti di Lesa Maestà, inventati con raffinamento di crudeltà in tempi perverti; e con pienezza di Suprema Au-

torità vienè ordinato, I. Tutte le Cause Criminali principieranno o ad istanza del Querelante pubblico, o della Parte offesa, che l'uno, e l'altra dovranno firmare la querela di proprio carattere, o non sapendo scrivere, dovranno ratificarla in voce avanti il Ministro, a cui la presenteranno, per doverne esser sempre debitori in tutti i casi, che l'imputato fosse ritrovato innocente, e che si dovesse procedere contro l'Accusatore per la calunnia, bene inteso che il Querelante pubblico non sia tenuto che alla calunnia espresa, ovvero a dire chi gli ha data la notizia; ed aprirà ancora la strada al Processo il Referto del Cerusico, o di chi ha la pubblica incombenza di denunziare i delitti, nei quali si potrà procedere *ex officio*, eccettuate però dal procedersi *ex officio* le ingiurie verbali, e Scritte, le percosse leggiere, o altre semplici offese della persona seguite in Rissa, le Turbative, e danni dati in Campagna, l'Incendio, le piccole Truffe, ed i piccoli Strellionati, che non eccedano l'importare di lire 70. Li Stupri, ed Adulteri senza violenza, nelle quali Cause non si potrà procedere se non a querela della parte, a cui compete l'azione di querelare, cioè nell'Adulterio al Marito, nello Stupro alla Stuprata, al Padre, alla Madre, al Fratello, al Tutore, e al Curatore, o altro più prossimo Congiunto; nelle ingiurie all'ingiuriato, al Padre, o a qualunque altro
della



Robespierre alla ghigliottina.

È il 28 luglio 1794.

Ironia della sorte:

il 30 maggio del 1791

aveva proposto all'Assemblea

Nazionale l'abolizione

della pena di morte perché

“ingiusta” e perché non era la

più intimidatoria delle pene.

La prima vittima del nuovo

strumento di esecuzione era

stata Jacques Pelletier:

fu condannato per furto

con violenza e giustiziato

il 25 aprile 1792.

La vittima più illustre

fu invece re Luigi XVI,

proprio lui che, dopo Tobias

Schmidt, aveva progettato

nuovi dettagli per perfezionare

la “macchina tagliateste”.

I disegni del sovrano sono

conservati nell'Archivio

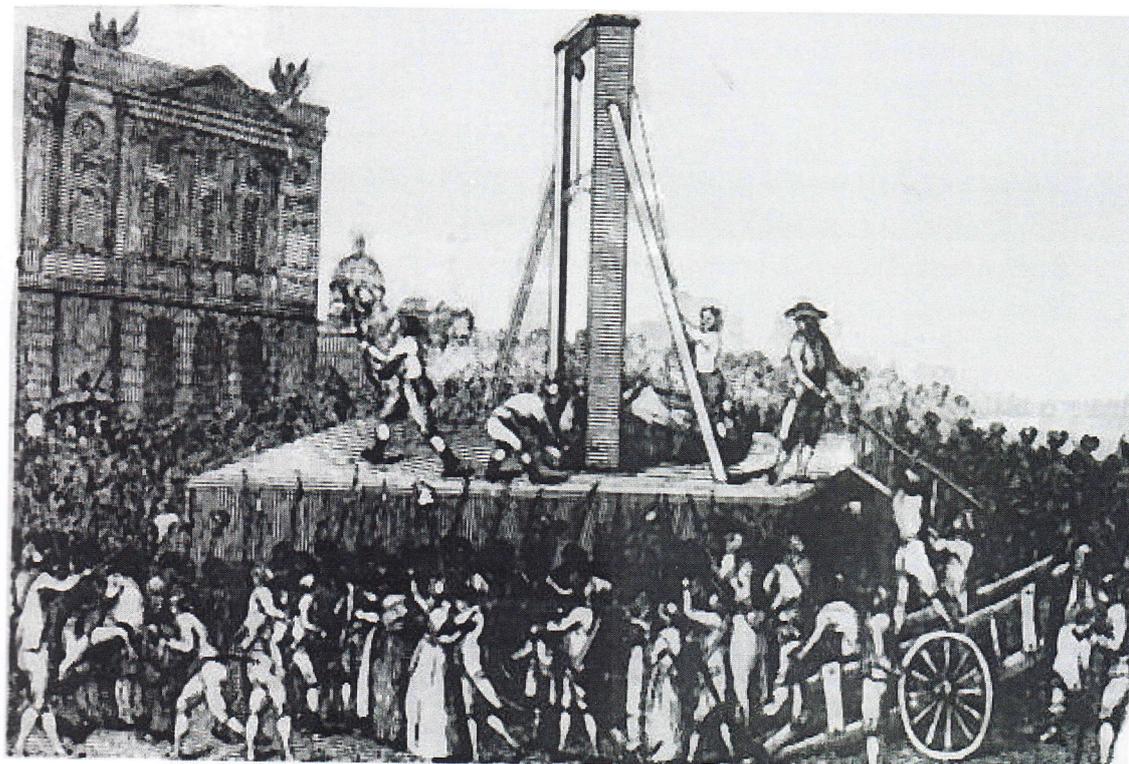
nazionale di Parigi.

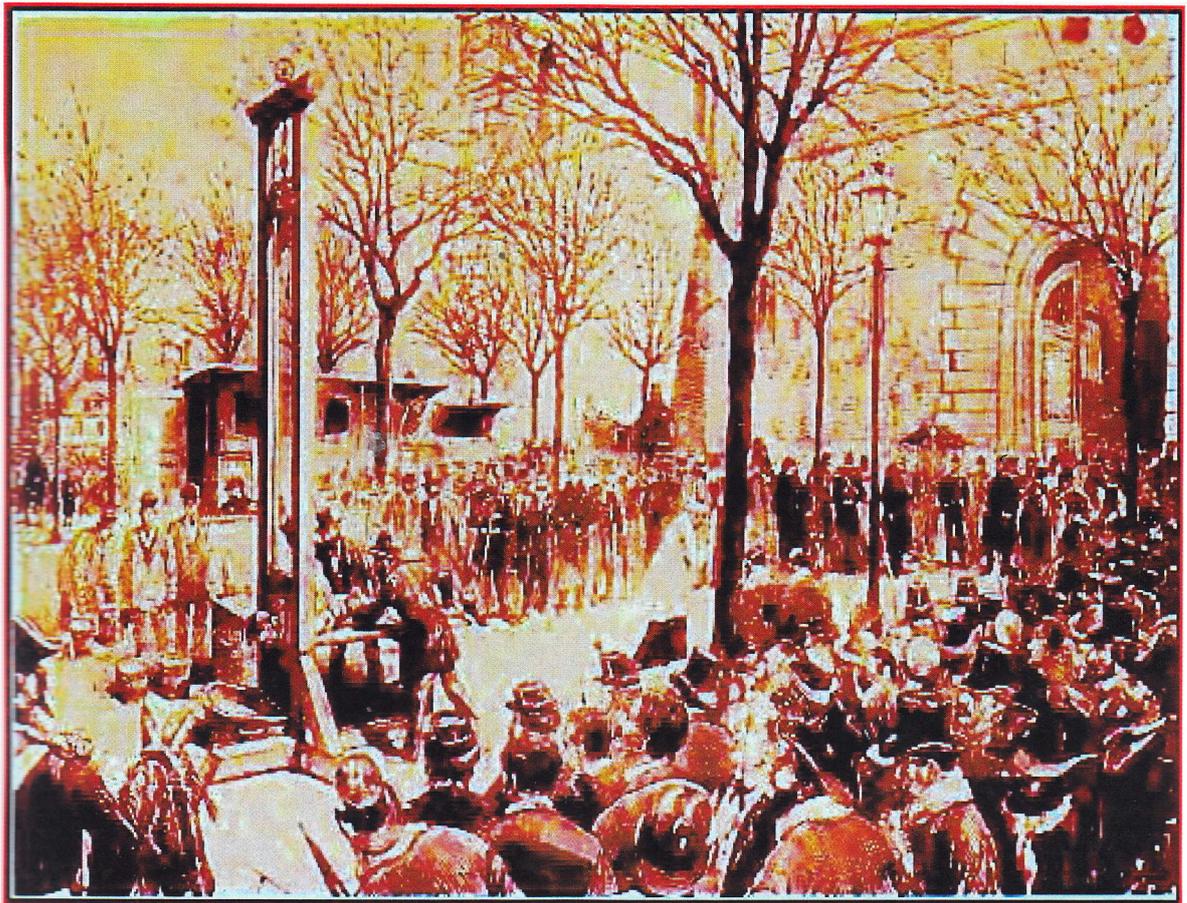
Un ritratto del dottor Joseph Ignace Guillotin. Medico diventato deputato del Terzo Stato, aveva denunciato il 9 settembre 1789, davanti all'Assemblea Nazionale, l'iniquità e la crudeltà delle condanne eseguite col rogo, la forca e la ruota. Fu lui a presentare la proposta di una procedura che prevedeva la decapitazione senza scure. Inoltre l'esecuzione doveva essere uguale per tutte le classi sociali (fino ad allora, soltanto all'aristocrazia era stato riservato il privilegio del taglio della testa). Guillotin suggerì l'impiego di un “semplice meccanismo” chiamato, poi, in suo onore *ghigliottina*. Il chirurgo Louis, dopo una serie di prove su tre cadaveri, riuscì a trovare il punto giusto dell'obliquità della lama.





Cesare Beccaria in un ritratto del 1766, due anni dopo la pubblicazione del trattato "*Dei delitti e delle pene*". A sinistra: un'esecuzione con la sedia elettrica in una stampa americana di fine '800. Sotto: la decapitazione di Maria Antonietta, avvenuta a Parigi il 16 ottobre 1793.



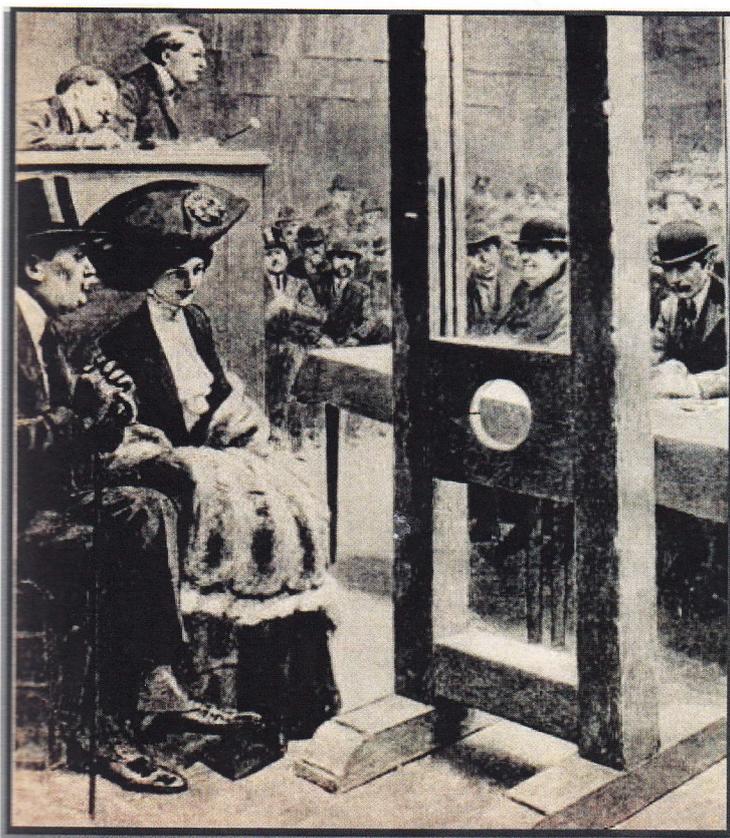


Un pubblico scelto (sono visibili eleganti cappelli di uomini e donne) assiste all'esecuzione dell'assassino Prevost nel 1857 in Place de la Roquette a Parigi. Tra gli spettatori c'è anche il trentenne, ma già famoso scrittore, Leone Tolstoj, appena dimessosi dall'esercito e che diventerà autore di durissime requisitorie contro i sostenitori della pena capitale, trattando zar e boia con uguale severità.

Famoso il suo "J'accuse" pubblicato il 15 luglio 1908, due anni prima della morte, sul "Corriere della sera", contemporaneamente ai più autorevoli quotidiani europei, dal titolo "*Non posso più tacere*".

Era stato scritto due giorni prima e cominciava così:

"Sette condanne a morte: due a Pietroburgo, una a Mosca, due a Penza e due a Riga. Quattro esecuzioni: due a Kherson, una a Vilna, una a Odessa. E questo si ripete ogni giorno, in ogni giornale, e continua, non per delle settimane, non per dei mesi, non per un anno, ma per anni e anni!"



All'hotel des Ventes
di Parigi
viene venduta
alla fine dell' '800
una ghigliottina
del periodo
del Terrore.

All'asta partecipa
un pubblico di eleganti
collezionisti
di strumenti di morte.

Posseduta dall'Emeroteca-Biblioteca
Tucci una rarissima copia del
periodico fondato nel 1861 e diretto
dal giurista di Pordenone Pietro
Ellero, autore di un trattato sulla pena
capitale censurato a Venezia dal
Governo austriaco nel 1858.
La rivista ebbe per collaboratori
Carrara, Pessina, Tommaseo,
Mittermayer e ospitò nel 1862
anche una lettera di Garibaldi:
*("onore a Voi che con fede e costanza
combattete per uno scopo nobilissimo")*.
La pubblicazione cessò l'8 maggio
1865 con un amaro articolo di
commiato per "il risultato che poi
mancò". L'arezza nasceva dall'esito
del voto sulla pena di morte del 22
aprile precedente, quando il Senato
capovolse la decisione della Camera,
favorevole all'abolizione.

GIORNALE

PER L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

DIRETTO DA

PIETRO ELLERO

I.

MILANO

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE PEDATELLI

1861

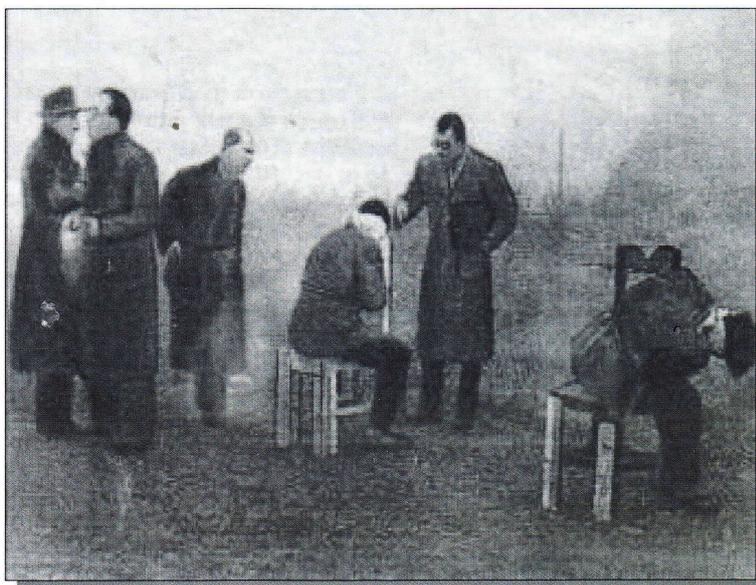
L'ORRORE DI VICTOR HUGO



L'orrore di Victor Hugo per la pena di morte espresso dall'artista Steiner in una vignetta pubblicata nel febbraio 1902 dalla rivista satirica "L'Assiette au Beurre". Lo scrittore francese, in gioventù, era stato traumatizzato da uno spettacolo terribile e impreveduto. Lo racconta sua moglie nella postfazione a *"L'Ultimo giorno di un condannato a morte"*. Era accaduto che un amico incontrato per caso gli avesse chiesto di accompagnarlo a Place de la Grève (l'attuale Place de l'Hôtel-de-ville). *"Che succede dunque?" - "Succede che stanno per tagliare la mano e la testa a un certo Jean Martin che ha ucciso il padre..."* (nell'Ottocento i rei di parricidio, prima di essere ghigliottinati subivano l'amputazione della mano destra). *"Il boia tolse allora il velo nero, scoprendo un giovane volto spaventato e smarrito, prese la mano destra del condannato, l'attaccò al palo con una catena, afferrò una piccola ascia, la sollevò in aria, ma Victor Hugo non riuscì a guardare oltre, distolse il capo e tornò padrone di sé soltanto quando l'Ah! della folla gli disse che il disgraziato aveva smesso di soffrire"*.

L'ULTIMA ESECUZIONE IN ITALIA

Il medico si accerta
della morte di
Giovanni D'Ignoti,
Francesco
La Barbera
e Giovanni Puleo,
fucilati il 4 marzo
1947 alle 7,41,
nel Torinese.



L'ultima esecuzione in Italia avviene a pochi chilometri da Torino alle 7.41 del 4 marzo 1947: sono fucilati alla schiena i siciliani Giovanni D'Ignoti, Francesco La Barbera e Giovanni Puleo, condannati il 5 luglio 1946 per aver ucciso a scopo di rapina dieci contadini nella cascina Simonetto di Villarbasse, nel novembre del 1945. Gli assassini: tre ex soldati allo sbando nella cintura torinese dopo l'8 settembre 1943, colpevoli di aver stordito a randellate e gettato in un pozzo i dieci sventurati.

I giornali italiani riportano la notizia senza grande risalto, a parte *La Stampa*. Il plotone d'esecuzione è formato da 36 agenti di polizia. Dei condannati soltanto D'Ignoti affronta con disperazione il terribile momento, mentre gli altri due chiedono addirittura di poter loro gridare "Fuoco" al plotone. Richiesta negata. Poco dopo, nel poligono di tiro della Stura, i tre sono "giustiziati".

La pena di morte in Italia fu abolita per i reati comuni e per i reati militari in tempo di pace dalla Costituzione della Repubblica Italiana del 27 dicembre 1947 il cui art. 27 dice: "Non è ammessa la pena di morte tranne che per i casi indicati dalle leggi militari in tempo di guerra", casi non più previsti dalla legge n. 589 del 1994. E proprio dal 1994 il nostro Paese ha svolto un ruolo importante a livello internazionale, sollevando il problema della pena di morte a più riprese e sostenendo l'adozione di misure e politiche abolizioniste.

Dopo che nel cortile del carcere della Santé, a Parigi, erano stati ghigliottinati Claude Buffet e Roger Bontems (28 novembre 1972), condannati il 29 giugno 1972 per l'uccisione di un agente di custodia, *Le Monde* pubblicò la notizia in un articolo di spalla dal titolo "Buffet et Bontems ont été guillotonnés", sottolineando che un terzo condannato (per la morte di un conducente di taxi) era stato graziato dal Capo dello Stato. Si trattava della prima esecuzione capitale dopo l'inizio del settennato di Georges Pompidou. Uno dei difensori di Buffet, l'avvocato Remi Crauste, ebbe parole durissime nei confronti del presidente: innanzitutto lo accusò di aver "fatto regredire di un secolo" la Francia. E poi di essersi lasciato influenzare da alcuni sondaggi. Infatti era stato reso noto qualche tempo prima che il 63% dei francesi era favorevole alla pena di morte e soltanto il 27% ne voleva l'abolizione.



Fondateur: Hubert Bonnier-Méry 5, rue des Saussaies, Paris-8^e Directeur: Jacques Fouret

DANS UN CLIMAT SOCIAL INCERTAIN

M. Giscard d'Estaing annuncerà le 6 décembre de nouvelles mesures contre l'inflation

La TVA sur des articles de grande consommation pourrait être diminuée

Le Giscard d'Estaing a annoncé ce vendredi 12 novembre qu'il envisageait de nouvelles mesures de lutte contre l'inflation. Le premier ministre a précisé qu'il s'agissait de mesures de grande consommation, notamment la TVA sur certains produits de première nécessité. Il a également mentionné la possibilité de réduire la TVA sur certains articles de grande consommation.

PREMIÈRES EXECUTIONS CAPITALAIES

DEPUIS LE DÉBUT DU SEPTENNAT

BUFFET ET BONTEMS ont été guillotonnés

Un troisième condamné à mort, Libdiri a été gracié par M. Pompidou

Onze heures à midi le 28 juin 1972 sur le toit d'un bloc de l'ancien palais de justice de Paris, les exécutions de Claude Buffet et Roger Bontems ont été effectuées. Le troisième condamné à mort, Mohamed Libdiri, a été gracié par le président de la République, Georges Pompidou.

Le Monde

CE N'EST PAS SI SIMPLE...

Par PIERRE VIANSSON-ROCHE

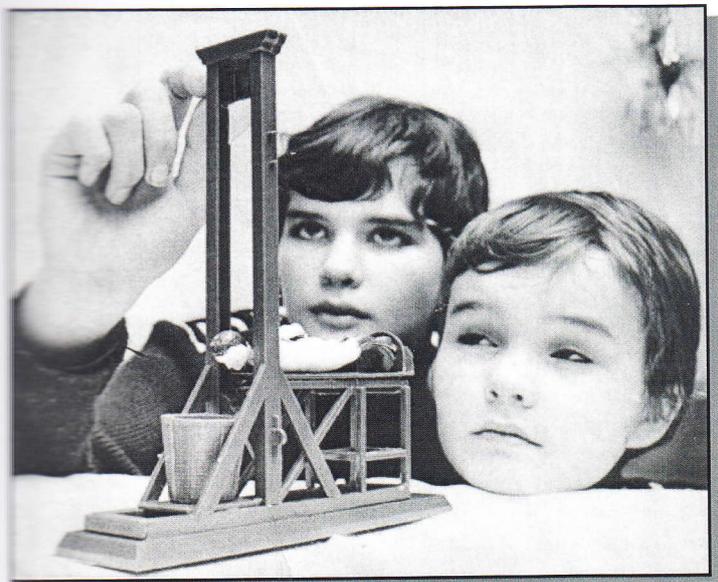
LE MONDE A L'ENVERS

Par PIERRE DRUON

Le monde à l'envers... C'est un monde où les richesses sont réparties de manière inégale, où les puissances se disputent le pouvoir, où les peuples souffrent de la misère. C'est un monde où la justice est souvent compromise, où la vérité est souvent cachée. C'est un monde où l'humanité est en danger.

AU JOUR LE JOUR

Le monde à l'envers... C'est un monde où les richesses sont réparties de manière inégale, où les puissances se disputent le pouvoir, où les peuples souffrent de la misère. C'est un monde où la justice est souvent compromise, où la vérité est souvent cachée. C'est un monde où l'humanité est en danger.



Il problema della pena di morte riespose in Europa negli anni Settanta con forza dirompente scuotendo le coscienze. Non tutte, però, visto che un negoziante di giocattoli di Copenaghen pensò di costruire in plastica una ghigliottina in miniatura (per "arricchire" l'offerta di doni natalizi ai bambini danesi).

LA SITUAZIONE NEL MONDO AD OGGI

(2 febbraio 2007)

Stati abolizionisti: 91

Andorra, Angola, Armenia, Australia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bermuda*, Bhutan, Bolivia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano*, Colombia, Costa d'Avorio, Costa Rica, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kirghizistan, Kiribati, Liberia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia (Ex Repubblica Iugoslava di), Malta, Mauritius, Messico, Micronesia (Stati Federati della), Moldova, Monaco, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Romania, Samoa, San Marino, São Tomé e Príncipe, Senegal, Serbia, Seychelles, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Timor Est, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Vanuatu, Venezuela.

Stati abolizionisti per crimini ordinari: 10

Albania, Argentina, Brasile, Cile, El Salvador, Figi, Isole Cook*, Israele, Lettonia, Perù.

Stati abolizionisti di fatto (non eseguono sentenze capitali da almeno 10 anni): 37

Antigua e Barbuda (1991), Barbados (1984), Belize (1985), Benin (1993), Birmania (1988), Brunei Darussalam (1957), Burkina Faso (1988), Camerun (1988), Congo (1982), Dominica (1986), Eritrea (non risultano esecuzioni dall'indipendenza del paese nel 1993), Gabon (1979), Gambia (1981), Ghana (1993), Giamaica (1988), Grenada (1985), Kenia (1987), Laos (1989), Lesotho (1995), Madagascar (1958), Malawi (1992), Maldive (1952), Marocco (1993), Mauritania (1987), Nauru (nessuna sentenza eseguita dall'indipendenza, 1968), Niger (nessuna esecuzione o condanna a morte dal 1976), Papua Nuova Guinea (1957), Repubblica Centrafricana (1981), Santa Lucia (1995), Saint Vincent e Grenadine (1995), Sri Lanka (1976), Suriname (1982), Swaziland (1982), Tanzania (1994), Togo (1978), Tonga (1982) e Tunisia (1991).

Paesi membri del Consiglio d'Europa, che attuano una moratoria delle esecuzioni e si sono impegnati ad abolire la pena di morte: 1

Russia.

Paesi che attuano una moratoria delle esecuzioni: 4

Algeria, Guatemala, Kazakistan e Mali.

Paesi mantenitori: 54

Afghanistan, Arabia Saudita, Autorità Nazionale Palestinese*, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Bielorussia, Botswana, Burundi, Ciad, Cina, Comore, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Giappone, Giordania, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Saint Kitts e Nevis, Sierra Leone, Singapore, Siria, Somalia, Stati Uniti d'America, Sudan, Taiwan*, Thailandia, Trinidad e Tobago, Uganda, Uzbekistan, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe.

* Stati non membri dell'ONU

EMEROTECA - BIBLIOTECA TUCCI

L'Emeroteca-Biblioteca Tucci ha cento anni. Fu fondata nel 1907 da Nicola Daspuro, Francesco Dell'Erba, Floriano Del Secolo, Achille Mango, Ernesto Serao, Vincenzo Tucci e altri venti giornalisti in un appartamento di via Monteoliveto 75, scelto come redazione dai corrispondenti dei quotidiani italiani essendo situato a pochi metri dallo storico Palazzo Gravina, ch'era a quel tempo sede delle Poste. Ai giornalisti bastava attraversare la strada per poter telegrafare ai rispettivi giornali le notizie sui fatti di rilievo nazionale, a mano a mano che essi accadevano. Le collezioni del *Corriere della Sera*, della *Stampa*, della *Tribuna*, del *Messaggero*, del *Secolo*, della *Gazzetta del Popolo*, della *Gazzetta del Mezzogiorno* e degli altri quotidiani erano, quindi, preziosi strumenti di lavoro da conservare gelosamente.

Qualche anno dopo, la Direzione postale concesse ai corrispondenti l'uso di un ampio locale attiguo al telegrafo, con tavoli per la redazione degli articoli e armadi per la custodia delle raccolte di giornali e riviste. Generata da un'esigenza professionale, l'emeroteca crebbe in fretta grazie a molte donazioni, fra le quali quella del giornalista Vincenzo Riccio (ministro delle Poste nel Gabinetto Salandra), e continuò a svolgere un servizio gratuito di pubblica consultazione.

Il 25 giugno del 1913, per interessamento del ministro Calissano, i corrispondenti ottennero altri locali al primo piano del Palazzo Gravina dove i libri e le raccolte di quotidiani e riviste trovarono una più adeguata sistemazione.

Tra i fondatori del Sindacato, Vincenzo Tucci, corrispondente del *Giornale di Sicilia*, fu quello che diede il maggior impulso allo sviluppo dell'emeroteca e che riuscì a ottenere nel 1917 dalle Poste, grazie all'intervento del ministro Luigi Fera, l'uso di un cinquecentesco salone che era stato abitato dai principi Orsini e altre sale. Nacque, in tal modo, una splendida sede che fu arredata con cabine telefoniche di mogano, scrivanie e librerie nuove, e soprattutto con le tele dei pittori Aprea, Balestrieri, Carignani, Casciaro, Ciletti, Ierace, La Bella, Magnavacca, Parente, Passaro, Prisciandaro, Uva, Viti e altri, alle quali s'aggiunsero le sculture di D'Orsi, Gatto e Mercatali; opere in gran parte donate dagli stessi artisti o dall'Amministrazione Provinciale e dalla Camera di Commercio. Due pareti furono affrescate da Ezechiele Guardascione.

Oltre al Ministero delle Poste, contribuirono allo sviluppo dell'Emeroteca Tucci con interventi finanziari, sin dal 1915, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Provincia, il Comune, la Camera di Commercio e il Banco di Napoli. Da alcuni anni sono rimasti, di quei sostenitori, soltanto il Sanpaolo - Banco di Napoli e la Camera di Commercio, ai quali si sono aggiunti dal 2002 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal 2004 l'Istituto Banco di Napoli Fondazione e dal 2006 la Provincia che ha ripreso la tradizione di sostegno dopo un'interruzione ventennale.

Varata nel 1996, una legge della Regione Campania (la n. 12) ha permesso fino all'anno 2002 il potenziamento di un ente culturale divenuto un punto di riferimento costante per ricercatori e studenti provenienti dai cinque continenti. Dal 2003 quella legge, sebbene vigente, non è stata più finanziata.

La Società delle Poste Italiane, accogliendo di buon grado l'eredità ministeriale, ha mantenuto, anche se in proporzioni dimezzate, il distacco presso l'emeroteca- sala stampa

di un piccolo gruppo di postini, divenuti negli anni preziosi nello svolgimento del servizio di consultazione.

L'attività della "Tucci" comprende anche visite guidate (o mattinate di studio) per classi scolastiche, l'organizzazione di dibattiti e mostre monotematiche, la pubblicazione di libri, atti e cataloghi e la partecipazione alle maggiori manifestazioni editoriali nazionali e internazionali con selezioni di esclusivi periodici italiani, francesi, inglesi e tedeschi del '600, del '700 e dell'800 nonché di rari incunaboli, cinquecentine e secentine.

L'emeroteca possiede circa novemila collezioni di quotidiani, riviste, annuari, almanacchi e strenne italiani, francesi, inglesi, austriaci, tedeschi, svizzeri, neozelandesi, russi, spagnoli, statunitensi, sudamericani e scandinavi. Sono centottantacinquemila volumi che coprono un arco di cinque secoli. Dei novemila titoli più di duemila mancano alle altre biblioteche della Campania e duecento non sono posseduti da alcuna emeroteca pubblica italiana o straniera.

Nella biblioteca sono conservati trentacinquemila libri di architettura, cinema, comunicazione, diritto, letteratura, scienza, storia, teatro e per l'infanzia oltre a bandi giuridici e postali, lettere autografe di uomini di governo, artisti e scrittori degli ultimi tre secoli, cento manifesti futuristi, rarissime cartografie belliche.

Nel progetto dell'edificio postale di Piazza Matteotti, il Ministero volle che l'architetto Giuseppe Vaccaro disegnasse alcuni saloni idonei allo svolgimento delle attività sia di sala stampa sia di emeroteca. E dal 1936 quattro generazioni di giornalisti corrispondenti si sono avvicendate nella gestione della crescente struttura presso la quale ogni anno centinaia di studenti preparano le tesi di laurea al fianco di docenti e ricercatori provenienti dalle università di Bamberg, Bath, Berlino, Berna, Cambridge, Caracas, Francoforte, Heidelberg, Hiroshima, Londra, Madrid, Malta, Marburg, Nottingham, Parigi, Strasburgo, Tokio, Treviri, Varsavia, del Connecticut, dell'Indiana, del Nevada. L'emeroteca ha avuto lo sviluppo maggiore a partire dal 1970: il numero dei periodici è aumentato di 30 volte, quello dei volumi è cresciuto di 505 volte.

Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti

Emeroteca-Biblioteca Tucci

Sala Stampa - Palazzo delle Poste Piazza Matteotti, 80133 Napoli

Consultazione: lunedì-venerdì: 9.30-18. Sabato: 9.30-12.30

Tel. 081 5511226 e 5513845 - Fax 5514236

info@emerotecatucci.it

www.emerotecatucci.it

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Salvatore Maffei, presidente; Augusto Muojo, vicepresidente-tesoriere;

Enzo Piscopo, segretario;

Eugenio Ciancimino e Mario Zaccaria, consiglieri.

COLLEGIO DEI SINDACI:

Nicola Squitieri (presidente)

Michele Giordano e Franco Tortora.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:

Alessandro Coppola (presidente)†

Salvatore Maria Sergio e Carmine Spadafora.

SOCI SOSTENITORI

Istituto Banco di Napoli-Fondazione

Sanpaolo Banco di Napoli

Camera di Commercio di Napoli